



Ius soli nel 2014 andrà in porto Dalla scuola alla cittadinanza

Una battaglia di civiltà. Come già sulle unioni civili, il nuovo Pd di Matteo Renzi ha intenzione di lasciare il segno, in fatto di immigrazione.

Le parole spese davanti all'assemblea nazionale di domenica scorsa sono suonate come il 'gong' di inizio partita, così come la visita di oggi a Lampedusa è un messaggio forte di attenzione alla questione. Con il partito schierato in pressing sul governo, a rinforzo dell'azione del ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge, per tagliare finalmente i traguardi già messi a fuoco: legge di cittadinanza, imperniata sull'idea di uno ius soli temperato (legato cioè a certe condizioni), e superamento della Bossi Fini con l'abolizione del reato di clandestinità. Con buona pace dei travagli del Nuovo Centrodestra.

La pianificazione puntuale dei passaggi non è ancora stata stesa, ma l'aspetta il neo segretario e il ministro (con lui sul palco dell'Unipol Arena di Bologna per la chiusura della campagna per le primarie) è solido. E certo Kyenge non poteva trovare alleato migliore, per «passare dalle parole ai fatti», come pure l'ha sollecitato a fare il collega di partito e deputato Khalid Chaouki, in particolare sul nodo dei Cie e dei Centri di accoglienza dei migranti. Perché di questo si tratta: arrivare a concretizzare quelli che da tempo il ministro ha disegnato come obiettivi.

Sulla cittadinanza, ad esempio, l'impegno preso da Kyenge era di arrivare a «stringere» a gennaio 2014, con una sintesi tra le varie (circa una ventina) pro-

IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

In Parlamento 20 proposte di legge: l'iniziativa di Renzi e del Pd accelera una svolta di civiltà. Cambia anche la Bossi-Fini. Via il reato di clandestinità

poste di legge depositate in materia. Tra queste proposte, una vede tra i primi firmatari alla Camera proprio Kyenge insieme all'ex segretario Bersani, a Chaouki, responsabile nazionale Nuovi italiani del Pd e al capogruppo democratico alla Camera Roberto Speranza: immagina i figli di immigrati nati nel Belpaese come italiani, qualora almeno uno dei due genitori sia residente regolare da minimo cinque anni. Mentre per chi - ed è un caso comunissimo - è arrivato qui da piccolo con un ricongiungimento familiare, si l'idea è quella di legare la cittadinanza alla frequentazione di un ciclo scolastico. Quale e di che durata, sarà il punto oggetto del confronto parlamentare. Certo si parte da posizioni distanti, «il centrodestra - spiega ad esempio Chaouki - proponeva la concessione della cittadinanza al compimento dei 16 anni, con la fine della scuola dell'obbligo».

Da segnalare che sul tema era arriva-

ta anche la proposta della campagna «l'Italia sono anch'io», forte di migliaia di firme a sostegno nonché dell'appoggio di Graziano Delrio, allora sindaco di Reggio Emilia, oggi ministro e vicinissimo al primo cittadino di Firenze. La discussione è comunque ferma alla Prima commissione Affari Costituzionali, e ora - con la nuova maggioranza - il Ncd dovrà indicare il proprio relatore (in precedenza c'era la Polverini, che ora però è in Forza Italia), il Pd lo ha già designato. «Noi chiederemo che la discussione venga calendarizzata a metà gennaio», assicura Chaouki. La volontà di accelerare c'è tutta, Renzi anche oggi farà capire che il nodo della cittadinanza per i bambini che crescono accanto a quelli italiani è prioritario, l'ambizione dichiarata è di portare a casa la legge già nella prima parte del 2014.

Più conflittuale pare il confronto con gli alleati di governo sul secondo traguardo, la revisione della Bossi-Fini, che però quanto successo di recente a Lampedusa riporta all'attenzione di tutti. Sul superamento dei Cie, il Pd deve ancora elaborare una propria proposta, un punto fermo dovrebbe comunque essere quello di slegare l'identificazione dei migranti in arrivo dalla restrizione (di fatto detenzione) in spazi come appunto i Cie, limitandola a pochi e specifici casi. Un riferimento a cui certo si guarderà è quello dell'agevolazione dei rimpatri volontari, sulla linea dell'Unione europea. Mentre sul fronte dell'occupazione, una forma di regolarizzazione potrebbe arrivare dall'emersione del lavoro nero che sempre più spesso coinvolge lavoratori di origine straniera.

Napolitano: «Un vanto le missioni all'estero»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Scorrono sul grande schermo le immagini dei militari impegnati nelle missioni all'estero in avamposti lontani, l'Afghanistan, la Libia, Pristina e l'India. Le sagome dalle navi che solcano quella parte di Mediterraneo che gli immigrati affrontano ogni giorno e ogni notte per cercare un destino migliore, per guadagnarsi la speranza di una vita che non sia di miseria e persecuzione. Gli hangar degli aerei che pattugliano i cieli di territori segnati da drammi che da troppo tempo vanno avanti. Sono 5700 gli uomini e le donne impegnati in tre continenti e 21 paesi.

Il presidente della Repubblica ha voluto salutarli e portare a tutti il suo saluto e i suoi auguri per le prossime feste. Con un pensiero particolare ai soldati che in questi anni sono caduti in missione e alle loro famiglie che con grande dignità hanno affrontato il tremendo distacco dai «nostri ragazzi». E, in videoconferenza, dalla sede del Comando Operativo di vertice Interforze (Coi) ha parlato anche con i due marò, Latorre e Girone, trattenuti in India per avere ucciso, quasi due anni fa, dei pescatori scambiati per pirati il cui attacco avrebbero dovuto sventare. Per questo erano stati mandati a bordo della nave cui i pescatori si erano avvicinati.

«Tutto il Paese è veramente vicino a voi, nostri fratelli, esposti a una vicenda drammatica e tortuosa» ha detto il presidente riconoscendo che la vicenda di cui i due marò sono protagonisti «è drammatica e tortuosa. Auspichiamo un processo corretto e rapido che ora sta incontrando difficoltà anche perché siamo in vista delle elezioni indiane». Perché, ha aggiunto Napolitano «evidentemente non

siamo l'unico Paese dove politica e elezioni creano problemi». In attesa del processo che le autorità indiane si sono dette più volte disposte a celebrare in tempi rapidi ai due marò che, in questi giorni hanno vicine le famiglie, il presidente ha espresso la speranza di «vedervi al più presto al Quirinale» confortato in questo dall'impegno del governo italiano che «dedica la massima attenzione e partecipazione umana al vostro difficile impegno, di pazienza, resistenza ed efficace difesa».

La missione Mare Nostrum, «per noi un titolo di vanto», che dalla metà di ottobre ha compiuto 38 operazioni nelle quali sono state salvate seimila tra uomini, donne e bambini. L'impegno in Afghanistan per cui il 2014 sarà un anno cruciale e che non deve essere abbandonato anche se il contingente sarà ridotto. «Ci saranno le elezioni e noi dovremo essere in condizione di passare alle forze di polizia afgane la responsabilità di garantire l'ordine e l'unità». Collegamenti con il Libano, il Kosovo, la Libia, gli Emirati Arabi per confermare che la partecipazione italiana alle missioni militari «è uno dei maggiori fattori di prestigio internazionale per il nostro Paese. Guai a venir meno all'obbligo che sentiamo di avere con la comunità internazionale» ha detto invitando a «valorizzare la presenza italiana nei teatri ad alto rischio» che si caratterizza «per il rapporto con la popolazione e per il miglioramento delle condizioni di vita dei civili».

...

Collegamento con i due marò trattenuti in India «Spero di incontrarvi presto al Quirinale»

«La svolta è vicina: cancelliamo la cultura del disprezzo»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Mario Marazziti, storico portavoce della comunità di Sant'Egidio, fa ora parte della pattuglia di ispirazione cristiano sociale (con Dellai, Olivero), attenta al welfare e alle politiche della famiglia, emersa dalla frantumazione di Scelta civica. Del gruppo dal nome provvisorio «per l'Italia» fa parte l'Udc e, dice Marazziti, «vogliamo federare l'Italia che si ispira al populismo per contrastare il populismo e la politica urlata che danneggia i più deboli».

Lei è firmataria, con Segantini, di una proposta di legge sulla cittadinanza. Pensa siano obiettivi raggiungibili in questa legislatura?

«Sull'immigrazione la violenza del linguaggio ha alimentato mostruosità, paura, conflitti, morti nel Mediterraneo, non abbiamo una legge sull'asilo. Nel governo Monti, con Andrea Riccardi, e con l'attuale coalizione, c'è stato un cambiamento culturale che rende possibile un passo storico per la nuova cittadinanza».

In cosa consiste il cambiamento?

«Dobbiamo ribaltare la paura di essere invasi con un discorso di cultura e stile di vita che crea i nuovi italiani. Gli immigrati sono una chance, sul piano economico e per la natalità, grazie alla quale la piramide dell'invecchiamento dell'Italia è un po' meno preoccupante. Paradossale che la cultura del disprezzo, in nome dell'italianità, venga proprio dai secessionisti della Lega Nord, i quali pretendono la conoscenza dell'italiano dagli immigrati mentre per gli italiani vogliono il dialetto».

Nella sua proposta la cittadinanza è legata ad un ciclo scolastico. Perché?

«Nella proposta lo ius soli è temperato con lo ius culturae, uno ius soli temperato. Il principio su cui si basa è che l'italianità è nata su base volontaristica, per

L'INTERVISTA

Mario Marazziti

«La coalizione ha i numeri per una legge sulla cittadinanza. Apprezzo la posizione di Alfano. Si può chiudere un ciclo di scontri ideologici»



scolta culturale e stile di vita. Per la cittadinanza è necessario che almeno uno dei genitori sia regolare e l'altro sia in Italia da un anno, la regolarità aumenta la probabilità che si tratti di persone che resteranno, che saranno italiani, la presenza sul territorio da un anno serve a smontare l'argomento che si verrà in Italia apposta per partorire. Per il minore si prevede o il ciclo scolastico dell'obbligo oppure il diploma, per chi è arrivato dopo, fino al 21mo anno di età. Con questo limite si tiene conto della possibilità che si perda qualche anno, per le difficoltà della lingua o del viaggio».

Per gli adulti, il tempo per la cittadinanza in Italia è di 10 anni. Lei cosa propone?

«La situazione attuale è surreale, io ho conosciuto persone che hanno aspetta-

to la cittadinanza per 18 anni, i tempi medi sono di 13 anni. Molto spesso si devono rifare i documenti perché la lentezza della burocrazia li fa scadere. La nostra proposta è di 5 anni, come in Europa. E non deve essere una concessione, in Francia è lo Stato ad informare il cittadino, quando ha acquisito i requisiti per chiedere la cittadinanza. Inoltre, le stesse regole dovrebbero valere per gli italiani all'estero: in questo caso temperando lo ius sanguinis con lo ius culturae, per rafforzare in termini reali e non elettorali la presenza degli italiani all'estero».

Renzi ha rilanciato lo ius soli e il cambiamento della Bossi Fini. Cosa ne pensa?

«Renzi è un grande comunicatore e il suo messaggio giustamente è diretto e semplice. Nel concreto, senza mediazioni al ribasso, temperare con lo ius culturae significa tenere conto della apertura di Alfano e fare una legge con spirito di riconciliazione, chiudendo 20 anni di scontro ideologico».

E la Bossi Fini?

«Sono un vecchio abolizionista ma, per senso di opportunità, penso non sia il caso di aprire un altro fronte. Dobbiamo portare a casa la cittadinanza e le altre riforme, a cominciare da quella delle carceri, per la quale sarà necessaria l'amnistia».

E tuttavia la Bossi-Fini non le piace

«La Bossi-Fini ha inasprito l'impianto della Turco-Napolitano e, sicuramente, si potrà mettere mano a dei pezzi. Ricordo quando portammo in piazza gli anziani, con gli occhiali da presbite leggevano a fatica gli slogan: «Onorevole, di la verità, le pulizie chi te le fa?». Costrinse Bossi alla più grande sanatoria che si sia mai fatta. La Bossi Fini scoraggia il radicamento e l'integrazione, aumenta l'insicurezza e la precarietà. Stiamo perdendo l'immigrazione di qualità, perché la gente si stanca delle corse a ostacoli si trasferisce in altri paesi».